



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

21 novembre 2014

ARGOMENTI:

- Roma 2024: Renzi appoggia la candidatura
- Calcio, proposta fairplay: comici in curva
- Sport e stili di vita: corpo libero nei trend 2015; lotta mondiale all'obesità
- Immigrazione: Obama regolarizza 5 milioni di clandestini; in Italia boom di associazioni di migranti
- Ambiente molla di sviluppo; mentre il Parlamento potrebbe cancellare i reati ambientali
- Legge stabilità: più fondi a disabili e infanzia

«Pochi soldi, molta fantasia» E Renzi lancia Roma 2024

● «Non c'è progetto troppo grande per noi»
Il 15 l'annuncio nella consegna dei Collari

Alessandro Catapano
ROMA

«**A**vremo pochi soldi? Vorrà dire che ci metteremo inventiva e olio di gomito», è la formula che da giorni Matteo Renzi ripete ai suoi collaboratori. Il premier ci crede davvero e il suo entusiasmo è contagioso («Non si possono tarpare i sogni», dice), nonostante le preoccupanti previsioni appena arrivate dal ministero dell'Economia: fino al 2020 il Paese risalirà lentamente, ci sarà poco da scialare e molto ancora da soffrire. «Ma pur in un contesto di grandi difficoltà — il senso del suo discorso che dovrebbe diventare investitura ufficiale il 15 dicembre alla consegna dei Collari del Coni —, noi ci proveremo: Roma 2024 si può fare».

SENZA PAURA Sono la portatrice storica della sfida, le difficoltà che prospetta, la marea di scetticismo che sta già montando ad esaltare Renzi. E così in due parole ribalta il celebre «no» di Mario Monti del 2012: «A me colpì molto quando disse "noi non facciamo le Olimpiadi perché è un progetto troppo grande per l'Italia". Non c'è nessun progetto troppo grande per l'Italia — dichiara ai microfoni di *Rtl 102.5* —. Ci sono talvolta i nostri sogni che si sono rimpiccioliti perché ci siamo adeguati, però nei prossimi mesi



Il presidente del Consiglio, Matteo Renzi (a destra Giovanni Malagò, presidente del Coni), posizione diversa rispetto a Monti nel 2012

ho da sistemare legge elettorale, pubblica amministrazione, fisco, giustizia, la scuola, che è la priorità. Un Paese che riesce a mettere in moto queste cose che paura volete che abbia rispetto a un ambizioso obiettivo per i prossimi 10 anni? Se riusciamo a rimettere in moto il fisco e la PA, le Olimpiadi le facciamo sotto gamba. Organizzarle sarà più facile».

FONDI EUROPEI A patto che l'8

e 9 dicembre la sessione straordinaria del Cio approvi le raccomandazioni suggerite dal presidente Bach sui nuovi criteri di assegnazione e organizzazione dei Giochi: in sostanza, riduzione dei costi (anche della sola candidatura) e delocalizzazione (per quel che consente la Carta olimpica). Le due condizioni necessarie al lancio di Roma, o forse sarebbe meglio dire Italia 2024. Renzi, a braccetto con il presidente del Coni Malagò («Lavoriamo in sintonia — conferma il premier —, il 15 dicembre racconteremo qualche sogno che abbiamo per i prossimi anni in Italia»), ha in mente una strategia economica e una grande suggestione. La strategia punta a stanare l'Europa (e la Germania), sfruttando i Giochi come leva per ottenere finalmente le risorse per la crescita. Tradotto in soldoni: mettere le mani su una fetta consistente (il 10%?) dei circa 29 miliardi di fondi che l'Ue distribuirà dal 2015 al 2022 per le infrastrutture. Nel frattempo, Renzi intende avviare con Malagò un progetto per riqualificare e valorizzare gli impianti sportivi di proprietà del Coni, in modo da renderli polivalenti e, quindi, più economicamente produttivi. La filosofia dovrà essere la stessa: riciclare, ristrutturare e costruire impianti che alla fine dei Giochi restino ai cittadini.

IN TUTTA ITALIA Con lo stesso spirito Renzi intende lavorare alla grande suggestione: delocalizzare tutte le competizioni

Ma l'obiettivo è anche coinvolgere l'intera Penisola: da Firenze e Milano a Taranto

che il Cio consentirà (quindi le fasi eliminatorie di qualche disciplina e mai le finali) su tutta la penisola, dalla sua Firenze a Milano, dove si potrebbe sfruttare la zona dell'Expo, ma anche alcuni luoghi simbolo da resuscitare, come la Taranto martoriata dall'Ilva e la Maddalena degli sprechi e della corruzione. Solo una suggestione, al momento, ma quando Renzi si mette in testa una cosa...

L'idea delle società: Ale e Franz in curva

Allo studio un progetto all'insegna del fairplay. E del tifo con il sorriso

MILANO Per ora è solo un pensiero stupendo. Portare il fair-play, e persino l'ironia, nel cuore pulsante del derby. Adirittura in curva. Milan e Inter ci stanno lavorando. Dato che se c'è un mondo che si prende sul serio e fa fatica a ridere di se stesso è proprio quello del calcio, in caso di riuscita l'impresa sarebbe rivoluzionaria.

I primi contatti con le tifoserie sono già stati presi, ma bisogna muoversi con cautela. È richiesta un'organizzazione non facile. L'idea però c'è. E prevede di coinvolgere Alessandro Besentini e Francesco

Villa, ovvero Ale e Franz. In effetti, chi meglio di loro? Due comici milanesi, diventati famosi sul palco di Zelig, il primo interista, il secondo milanista, appassionati di calcio e

in grado di sciorinare con competenza i cori degli ultrà (c'è tanto di video-prova sulla Rete), quelli però che non prevedono insulti. L'idea è mandarli in curva, per «guidare» e

lanciare un tifo diverso. Le due società, Fuori dallo stadio, tra le due tifoserie vige da tempo un patto di non belligeranza. Per capirci, niente a che vedere con il clima di altri derby.

La novità, però, è (sarebbe) provare un'iniziativa congiunta sul campo e, per di più, nella partita delle partite. Roba mai vista, quasi un'apparente eresia. Però un derby col sorriso e l'umorismo garbato di Ale e Franz sarebbe davvero una bella idea.

a. rav.

© R. PRODUZIONE RISERVATA



Duo

A sinistra Franz, milanista, 47 anni; a destra Ale, 43, tifoso dell'Inter: il duo comico è diventato famoso sul palco di Zelig

La novità

● Ultima in ordine di tempo l'iniziativa bipartisan con l'hashtag #adottauncugino, in cui si chiede ai tifosi di partecipare con la foto di un loro amico o parente che tifa l'altra squadra di Milano

Social

● Quando il tifo è social: con l'hashtag #MilanInter e gli account @acmilan e @Inter, è già iniziato un derby a base di foto, filmati e sfottò che ha coinvolto tifosi eccellenti come Fiorello e Abatantuono

Corriere della Sera Venerdì 21 Novembre 2014

Più corpo libero, meno zumba e pilates

I trend 2015 secondo l'American college of sports and medicine: vincono il «body weight training» e gli allenamenti di mezz'ora

di Marika Gervasio

«Hai inserito flessioni, squat e affondi nei tuoi allenamenti? Allora fai parte della nuova e crescente tendenza fitness»: così l'American college of sports medicine (Acsm) dell'Università della Georgia presenta i nuovi trend mondiali in palestra per il 2015. Con una sorpresa: dalla top ten escono zumba, pilates e spinning. Vincono gli allenamenti senza pesi, dimagranti e dedicati a un pubblico più anziano e attento alla salute in un mercato, quello del fitness, che negli Stati Uniti supera i 22 miliardi di dollari con oltre 31 mila club e più di 50 milioni di iscritti (secondo i dati dell'International health, racket, and sports club association), e che in Italia si aggira attorno ai 3,5 miliardi con 8.500 palestre e più di 5,5 milioni di tesserati (Università Milano Bicocca-Centro studi Bn).

Al primo posto della classifica - stilata in base a una ricerca condotta negli Stati Uniti, in Sud America, Europa e Asia - si piazza il body weight training, ginnastica basic

che sfrutta il peso del proprio corpo. Al secondo gli allenamenti rapidi di massimo 30 minuti. In terza posizione, sempre più richiesti, gli allenatori qualificati. Allenarsi con il personal trainer, divenuto un servizio più accessibile, è al quinto posto. Al sesto la ginnastica dimagrante, seguita dallo yoga che resiste in settima posizione. All'ottavo posto gli allenamenti per gli over 60 e, al nono posto, il fitness funzionale che migliora equilibrio e resistenza. Gli allenamenti di gruppo con il personal trainer conquistano il decimo posto.

«Tre pratiche sportive che hanno caratterizzato gli ultimi anni sono uscite dalla classifica - spiega Walter Thompson, professore associato per Graduate studies and research nel College of education dell'università della Georgia -: la zumba, che aveva guadagnato rapidamente posizioni tra il 2010 e il 2013, è scesa al 34° posto; pilates e spinning che avevano riscosso molto successo nel passato. Per due motivi principali: pri-

mo, il fatto che queste tre attività non si siano rinnovate come invece è accaduto nel caso dello yoga che resiste nella top ten tra power yoga, bikram, ashtanga, kundalini e anurara. Secondo, la tendenza, vista la sfavorevole situazione economica globale, a preferire pratiche sportive che non ricorrano all'utilizzo di attrezzature troppo costose». Motivo, quest'ultimo, che spiegherebbe anche perché al primo posto è arrivato il body weight training che usa un equipaggiamento minimo. «Discorso simile per gli allenamenti di gruppo con il personal training - continua Thompson -: con due, massimo quattro persone, si riescono a ottenere sconti, così la spesa si riduce».

L'analisi mette anche in evidenza un'altra tendenza: l'innalzamento dell'età dei frequentatori delle palestre che dovrebbe spingere i club ad ampliare l'offerta in questa direzione. «È un mercato in crescita - spiega il professore -: le persone in pensione, per esempio, hanno più tempo da dedicare all'esercizio fisico e possono riempire gli orari in cui le palestre solitamente sono sottoutilizzate come la mattina o subito dopo pranzo con un grande vantaggio per i centri fitness. In definitiva, i programmi di allenamento per gli anziani restano un trend molto forte per il 2015».

Il Sole 24 Ore

Venerdì 21 Novembre 2014 - N. 320

Combattere gli sprechi, la fame e l'obesità

Emanuele Scarci
MILANO

Un accordo globale sull'alimentazione e la nutrizione, un impegno comune a superare i paradossi del cibo e costruire insieme un futuro sostenibile: un anno fa, al 5° International forum on food and nutrition promossa dalla Fondazione Barilla for food and nutrition (Bcfn), nasceva il Protocollo di Milano. E al 6° forum, in programma per il 3 e 4 dicembre prossimi, verrà presentata la versione finale del Protocollo, qualche mese prima dell'avvio di Expo 2015 dedicato al tema della nutrizione.

In quell'occasione il presidente di Bcfn Guido Barilla disse che «il grande sogno è di lasciar cadere il primo seme per far nascere quell'accordo globale su cibo e nutrizione. Ispirandoci all'esempio del Protocollo di Kyoto, lanciato nel 1997 da gente illuminata per salvaguardare l'ambiente, abbiamo un'occasione per entrare nella storia prendendo degli impegni chiari con il mondo in un nuovo Protocollo, quello di Milano sul cibo». Insomma un progetto molto ambizioso che implica il coinvolgimento internazionale.

Subito il sottosegretario alle Politiche agricole (e oggi ministro) Maurizio Martina raccolse l'appello: «Da qui a Expo

2015 il governo farà la sua parte e nel 2014 attorno ai temi dell'alimentazione realizzerà un'iniziativa diplomatica per coinvolgere molti Paesi».

A inizio novembre il Protocollo è approdato davanti alla Commissione Agricoltura del parlamento europeo a Bruxelles. «Dopo la recente presentazione a Bruxelles - ha detto Pao-

IL DATO

Si calcola che in Italia lo spreco domestico di cibo valga 8,7 miliardi; necessaria la promozione di stili di vita sani

lo De Castro, relatore permanente per Expo 2015 della commissione Agricoltura dell'Euro parlamento - stiamo pianificando nuovi momenti di riflessione dedicati all'esposizione universale. E su questa linea stiamo lavorando alla predisposizione di una risoluzione, in cui saranno incorporati più elementi del Protocollo, che porteremo in plenaria a nome, ci auguriamo, della maggioranza dei gruppi politici parlamentari. La risoluzione presenterà la posizione della stessa Commissione Agricoltura sui grandi te-

mi legati all'alimentazione che animeranno Expo 2015 e orienterà la partecipazione delle istituzioni europee al prossimo appuntamento di Milano».

In dettaglio quali sono gli obiettivi specifici del Protocollo di Milano? Essenzialmente tre macro obiettivi: abbattimento del 50% entro il 2020 degli 1,3 miliardi di tonnellate di cibo sprecato nel mondo attraverso campagne mirate ad accrescere la consapevolezza del fenomeno e accordi di lungo termine che coinvolgano l'intera catena alimentare a partire dalla filiera agricola; attuazione di riforme agrarie e lotta alla speculazione finanziaria, con limitazioni all'utilizzo di biocarburanti a base alimentare; lotta all'obesità, con il richiamo all'importanza dell'educazione alimentare sin da bambini e alla promozione di stili di vita sani. Bisogna stimolare l'educazione alimentare e quindi stili di vita sani, perché è un paradosso che ci siano 868 milioni di persone al mondo che soffrono la fame e un miliardo e mezzo obeso.

Si calcola che in Italia lo spreco domestico di cibo valga 8,7 miliardi di euro: deriva dallo spreco settimanale medio di circa 213 grammi di cibo che finisce in spazzatura al costo di 7,06 euro settimana-

nali a famiglia.

Secondo la Fondazione per combattere lo spreco alimentare bisogna attuare campagne mirate ad accrescere la consapevolezza del fenomeno, oltre a favorire accordi di lungo termine sulle filiere agricole per migliorare la pianificazione alimentare.

Non è tollerabile lo spreco di un terzo del cibo disponibile e contestualmente che ogni anno muoiano 36 milioni di persone perché non hanno da mangiare e altri 29 milioni perché mangiano troppo.

Se non si interviene le filiere agricole sarebbero destinate al collasso: va arginata l'avanzata dei biocarburanti (si stimano altri 40 milioni di ettari sottratti alla coltivazione di alimenti entro il 2020) e della domanda di carne. Poi si apre la forbice tra le risorse necessarie per produrre carne e grano: per un solo chilogrammo di manzo servono 15.400 litri d'acqua, per un chilogrammo di grano bastano 1.830 litri.

A tutt'oggi hanno aderito al Protocollo almeno 25 organizzazioni, tra cui il ministero delle Politiche agricole, Legambiente, Wwf, Bioversity International, Global Water Fund, Coldiretti, Confagricoltura.

OBAMA DA NOBEL: IN 5 MILIONI DA INVISIBILI AD AMERICANI

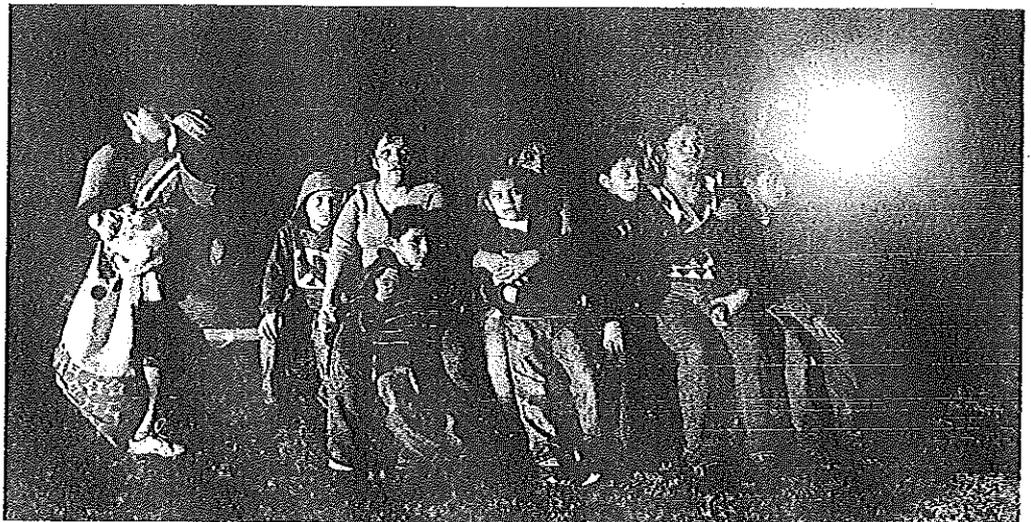
DECRETO DEL PRESIDENTE USA PER REGOLARIZZARE I CLANDESTINI, IN GRAN PARTE LATINO-AMERICANI. IN TUTTO GLI IRREGOLARI SONO OLTRE 11 MILIONI

di Angela Vitaliano

New York

Lo aveva detto all'indomani delle elezioni di medio termine del 5 novembre, che avevano regalato la maggioranza al senato ai repubblicani, che avrebbe smesso di essere "Mr nice guy", il presidente "gentile" alla continua ricerca di accordi bipartisan. Barack Obama, prima della scadenza di gennaio, in cui il Congresso diventerà dominio esclusivo del Gop, deve agire e farlo in fretta per sbloccare almeno alcune delle questioni che gli stanno più a cuore. Come l'immigrazione, con quel progetto di riforma che da troppi mesi, anzi anni ormai, giace al Congresso senza, ormai, nessuna speranza che su di esso si raggiunga un accordo.

PER QUESTO, ieri sera, in un attesissimo messaggio alla nazione, andato in onda su tutti i principali network, nella fascia di prima serata, il presidente ha annunciato che, utilizzando il suo potere esecutivo, come la costituzione gli garantisce di fare, agirà da solo autorizzando personalmente delle modifiche che consentiranno a circa cinque milioni di immigrati senza documenti di restare negli



Migranti honduregni e salvadoregni fermati al confine Messico-Stati Uniti LoPresse

**3,8 mln
CON DIRITTO
AL LAVORO**

Stati Uniti e regolamentare la propria posizione. La metà circa rispetto a quei quasi undici milioni di illegali ai quali, la sua riforma, avrebbe consentito finalmente una vita dignitosa e alla luce del sole; una metà che, però, in un paese sempre più in preda alla solita vena anti-migratoria dei conservatori, ha il sapore di una grande vittoria.

I primi che potranno tirare un sospiro di sollievo sono i clandestini i cui figli sono nati in America o hanno una green card per altri motivi; sicuramente potranno aspirare alla cittadinanza tutti i "dreamers", vale a dire i giovani arrivati qui clandestinamente da piccoli e che, però, hanno sempre studiato arrivando addirittura al college.

INUTILE DIRE che a beneficiare dei cambiamenti introdotti dal presidente saranno coloro che, negli anni, non hanno mai infranto la legge e contribuito con il proprio lavoro al benessere delle proprie comunità. Dovrebbero essere esclusi,

sfortunatamente, da questa prima grande sanatoria, i clandestini che non hanno legami con minori in possesso di carta verde o dei requisiti per averla.

E se Bill Clinton - da ex presidente e marito del prossimo probabile candidato democratico alla Casa Bianca nel 2016, Hillary - ha salutato positivamente la decisione di Barack Obama come un suo diritto indiscutibile, i repubblicani hanno dichiarato guerra (di nuovo) a colui che hanno definito "l'Imperatore degli Stati Uniti". Un "imperatore" che, giusto in tempo per il Ringraziamento, cambierà, finalmente, la vita a cinque milioni di esseri umani.



Piccole, giovani, dinamiche: il boom delle associazioni di migranti

La mappatura in uno studio di Idos promosso dal ministero del Welfare. Sono 2.114 le realtà attive, soprattutto al Nord, si occupano di integrazione, di promuovere la cultura d'origine e si mantengono con l'autofinanziamento. "In molti ambiti fungono da ammortizzatori sociali"

20 novembre 2014

ROMA - Sono oltre 2 mila, hanno quasi tutte meno di 15 anni e si occupano principalmente di integrazione. Sono le associazioni di migranti presenti in Italia mappate dal Centro studi e ricerche Idos in uno studio presentato questa mattina a Roma e promosso dalla direzione generale per l'Integrazione e le Politiche di immigrazione del ministero del Lavoro e delle Politiche sociali. A finire sotto la lente di ingrandimento le associazioni fondate da migranti, quelle in cui sono la maggioranza dei soci o che abbiamo un consiglio direttivo formato in maggioranza da migranti o seconde generazioni per un totale di 2.114 associazioni. **"Un numero pari a oltre il doppio di quello cui erano giunte le indagini precedenti più recenti", spiega il report.**

È il Nord Italia ad accogliere la maggior parte delle associazioni. Solo nel Nord Ovest del paese, infatti, ci sono oltre 770 associazioni, un terzo di quelle monitorate. E' la Lombardia, la regione a guidare la classifica: da sola ne conta ben 496 (il 23,5 per cento del totale nazionale). Poi il Lazio, l'Emilia Romagna e il Piemonte, le uniche regioni italiane che conteggiano al proprio interno più di 200 associazioni. Sono tuttavia le province e i comuni i veri protagonisti di questa fetta dell'associazionismo italiano. Provinciale o comunale, infatti, è il raggio di azione della maggior parte delle associazioni: **meno di una su tre riesce ad avere un respiro nazionale, una su cinque anche sovranazionale. Anche il numero degli associati, molto spesso, non è così esteso.** Quasi 6 associazioni su dieci (59,7) hanno un numero di iscritti superiore a 10, ma che non supera le cento unità. Il 12 per cento circa ha tra i 100 e 200 iscritti. Sono solo il 6 per cento, infine, quelle che superano quota 500 iscritti.

Secondo lo studio, infine, gli scopi delle associazioni più diffusi sono due: ben 8 associazioni su dieci hanno come finalità quella di favorire l'integrazione dei migranti e circa tre quarti (73,9 per cento) di promuovere le culture d'origine. Ad una certa distanza (riguarda il 44,6 per cento di associazioni) l'ambito della mediazione interculturale. Poi c'è la formazione (34,5 per cento) e l'assistenza legale (il 30 per cento circa). Tra gli scopi più gettonati, l'ultimo è quello del contrasto alle discriminazioni (il 29 per cento). "Si tratta di una rete fitta - spiega il rapporto -, sebbene estremamente variabile che, come le radici nascoste nella terra impediscono a quest'ultima di franare, contribuiscono dal basso a tenere unita e coesa la società multiculturale in cui viviamo, fungendo da ammortizzatori sociali in molti ambiti in cui ancora sussistono frizioni e dinamiche penalizzanti". (ga)

Ambiente molla di sviluppo

Maccaferri: dal taglio delle emissioni un'opportunità per le imprese



Cristina Casadei

«L'economia ambientale non è un ossimoro». A sentire gli imprenditori non c'è nulla di più vero delle parole che Robert Stavins, direttore del programma di economia ambientale dell'Università di Harvard, ha usato per parlare della sostenibilità nell'industria manifatturiera. L'occasione è arrivata ieri in Assolombarda, dove si è svolto il primo convegno internazionale organizzato dal Green economy network, presieduto da Rosario Bifulco, che è anche consigliere incaricato di Assolombarda per competitività, ambiente ed energia e da Assoreca. Gaetano Maccaferri, vicepresidente di Confindustria per l'ambiente, le politiche regionali e la semplificazione, dal suo osservatorio nazionale conferma che «i temi della sostenibilità sono condivisi e imprescindibili. Il problema è poi come riuscire a coniugarli con la competitività. Certamente bisogna vedere il tema dell'abbattimento delle emissioni come un'opportunità per il nostro sistema produttivo», ma non si può nascondere l'aspetto negativo che è emerso in questi anni e cioè che l'azione dei governi che si sono succeduti «è stata aggiungere ulteriori limitazioni in fase di recepimento delle direttive europee», continua Maccaferri.

L'industrial compact, ovvero l'obiettivo che l'Europa si è dato di raggiungere una quota di Pil dall'industria manifatturiera del 20% e il pacchetto climate change devono portare alla «realizzazione di una strumentazione in grado di essere efficace», dice Maccaferri. Una necessità, soprattutto quando si parla

«dell'adeguamento del sistema Ets. Certamente la crisi e l'aumento delle rinnovabili hanno portato a una riduzione dei costi dei certificati che ha reso meno efficace il sistema. Oggi è necessario trovare un sistema per tenere i prezzi dei certificati in un range definito», aggiunge Maccaferri.

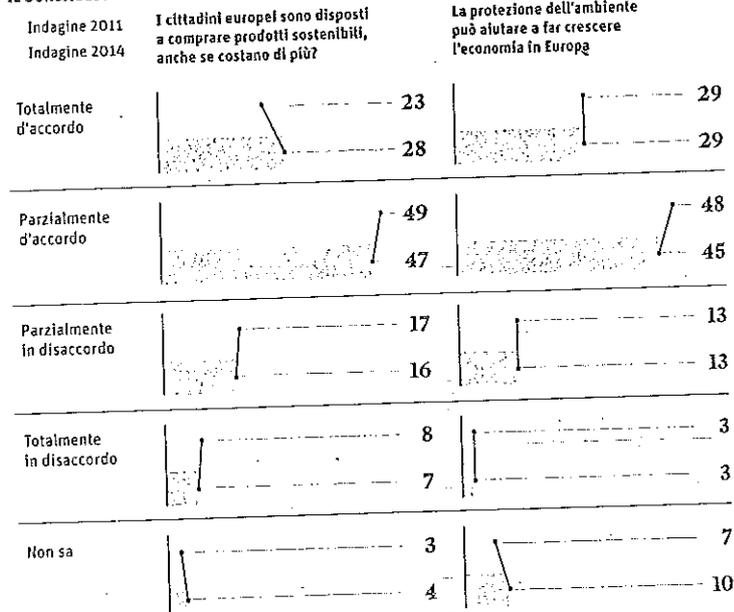
A livello nazionale però servirebbe maggiore attenzione da parte dei nostri governanti. A cominciare «dal quadro regolatorio - osserva Maccaferri - e dei meccanismi decisionali soprattutto in termini di autorizzazioni. Le nostre imprese sono svantaggiate per difficoltà, tempi e oneri che devono sostenere per gli adempimenti burocratici. Qualunque autorizzazione richiesta in Italia ha tempi che sono superiori rispetto a quelli di altri paesi europei».

In Assolombarda, nell'ambito di Far volare Milano, «stiamo lavorando molto sul tema delle filiere - spiega Bifulco -. Il Green economy network, partito nel 2011, ha l'obiettivo di valorizzare le competenze delle singole aziende che offrono prodotti, tecnologie e servizi per la sostenibilità ambientale ed energetica. Il network ha consentito la creazione di sinergie tra le diverse società che hanno aderito e che operano in aree simili». Finora ad aderire sono state 400 imprese, con un totale di 25 mila addetti e 50 miliardi di fatturato. Sono numeri importanti, in crescita, che mostrano come si sia «ormai affermata tra le imprese la consapevolezza che la tutela del patrimonio naturale non è un limite, bensì può e deve rappresentare una risorsa di crescita», dice Bifulco. In questo senso Expo 2015, che è stato collegato al cibo e all'ambiente, porterà «un ulteriore ampliamento delle prospettive».

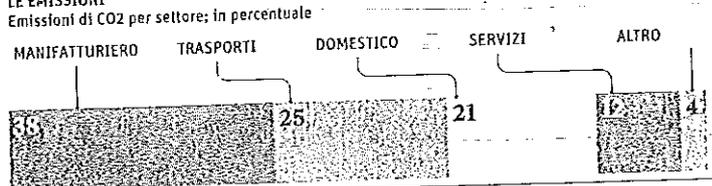
© RIFERIMENTI RISERVA

La sostenibilità nell'industria manifatturiera

IL SONDAGGIO



LE EMISSIONI



Fonte: Politecnico di Milano; convegno Assoreca

E IL PARLAMENTO SI APPRESTA AD "ABOLIRE" I REATI AMBIENTALI

ORA SI CHIEDE L'APPROVAZIONE RAPIDA DEL "DDL REALACCI", MA ECOLOGISTI E MAGISTRATI HANNO GIÀ DETTO CHE PEGGIOREREBBE SOLO LA SITUAZIONE

di Marco Palombi

E arrivato il momento di approvare in Senato il ddl sui delitti contro l'ambiente". Il renziano Ermete Realacci, che di quella legge è il primo firmatario, la mette così: se ci fosse stata, il processo Eternit sarebbe finito diversamente. È solo la voce più autorevole di un coro che chiede l'accelerazione su quel ddl, già approvato dalla Camera e parcheggiato in Senato da mesi. Le cose, però, non stanno proprio così: il ddl salvifico, se fosse approvato com'è, sarebbe una sorta di pietra tombale su quel poco che resta del contrasto ai reati ambientali.

SE QUEL TESTO fosse legge, le difese dei 50 indagati nel "processo madre" sull'Ilva di Taranto - che riprende oggi davanti al gup Wilma Gilli - potrebbero legittimamente festeggiare. È vero che, ad esempio, quel ddl punisce tanto "l'inquinamento ambientale" che il "disastro ambientale" con pene severe, ma è anche vero che le fattispecie di reato sono scritte in modo da essere sostanzialmente inapplicabili. Una sorta di rinuncia preventiva alla sanzione, un condono per via di insipienza legislativa. Vediamo perché. Ad oggi l'inquinamento, ad esempio, sarebbe punibile solo in caso di "compromissione o deterioramento rilevante" dell'ambiente.

Ha scritto il pm Maurizio Santoloci, esperto di reati ambientali, su *dirittoambiente.net*: "Che vuol dire rilevante? Un concetto astratto, che si presterà alle più disparate interpretazioni", creerà i soliti cumuli di "giurisprudenza controversa" con "effetto deterrente e repressivo irrilevante". Di più: il disastro è definito "Alterazione irreversibile dell'equilibrio dell'ecosistema" o un danno "la cui eliminazione



Il renziano Ermete Realacci Ansa

TOGHE CONTRARIE

Scriva un pm esperto della materia: per metà sono "norme astratte e inapplicabili", per l'altra "una brutta rivoluzione"

risulti particolarmente onerosa" o "l'offesa della pubblica incolumità" per "l'estensione della compromissione o per il numero delle persone esposte". Commenta Santoloci: "Tutti principi e concetti sempre astratti, che si prestano a prevedibili battaglie giudiziarie infinite" destinate a finire nel nulla.

AD APRILE, il pg di Civitavecchia, Gianfranco Amendola, storico "pretore verde", spiegò un'altra grave lacuna a *ilfattoquotidiano.it*: il nuovo reato di disastro può essere contestato solo nelle ipotesi in cui sia prevista una "violazione di disposizioni legislative, regolamentari o amministrative, specificamente poste a tutela dell'ambiente". Insomma, si fa "dipendere la punibilità di un fatto gravissimo dall'osservanza o meno delle pessime, carenti e complicate norme regolamentari e amministrative esistenti": ambiente e salute, però, sono "beni costituzionalmente garantiti" e non possono essere legati a questo o quel codicillo amministrativo. Questo senza contare la possibilità di "ravvedimento operoso" dell'inquinatore con riduzioni fino ai due terzi della pena: nuove maglie in cui far sfuggire i responsabili come se non fosse già successo con decine di false bonifiche di questi anni. E non è finita perché - scrive ancora Santoloci - va letta "attentamente" la seconda parte del

ddl che "è una rivoluzione totale (negativa) in tutto il settore degli illeciti penali vigenti". In sostanza si crea una corsia parallela (all'acqua di rose) per "i reati contravvenzionali" - che, in materia ambientale, sono quasi tutti, compresa la realizzazione di una discarica abusiva - "che non hanno cagionato danno o pericolo concreto e attuale". Formula che comprende, a questo punto, tutti i comportamenti criminali ai danni dell'ambiente, il cui specifico è proprio il fatto che il danno si manifesta nel tempo. "Scrivere una norma preliminare del genere - spiega Santoloci - vuol dire ignorare totalmente la realtà storica e giuridica". Qui la chicca: per "eliminare la contravvenzione" per questi reati e uscirne immacolati basterà infatti rispettare le prescrizioni... della polizia giudiziaria: insomma sarà la pattuglia della Forestale o dei Carabinieri a dare al responsabile le "specifiche tecniche" e i "tempi massimi" per rimettere tutto a posto. "Il reato ambientale - è la conclusione del pm - finisce a tarallucci e vino". Ne è convinto anche Angelo Bonelli, portavoce dei Verdi: "Dopo la scandalosa sentenza Eternit, ora altri processi per disastro ambientale salteranno grazie al Parlamento. Domani (oggi, ndr) saremo davanti al Tribunale di Taranto per il processo Ilva: con le vittime pugliesi faremo un minuto di silenzio per quelle di Casale".



Cambia la legge di stabilità: ai disabili i fondi per la famiglia, soldi all'infanzia

La commissione Bilancio della Camera approva una serie di emendamenti alla legge di stabilità. I 150 milioni aggiuntivi per il Fondo non autosufficienza presa dalle risorse previste per le politiche familiari. Più soldi al Garante per l'infanzia. Social card, sì all'estensione ai cittadini stranieri

20 novembre 2014

ROMA – Promessa mantenuta, ma non con il modo che ci si aspettava. La commissione Bilancio della Camera ha approvato l'emendamento alla Legge di stabilità che porta da 250 a 400 milioni i finanziamenti, per il 2015, del Fondo per le non autosufficienze: un provvedimento atteso, dopo le promesse che il ministro Poletti e il sottosegretario Delrio avevano fatte alle associazioni delle persone con disabilità (Fish, Fand, Comitato 16 novembre). Ma c'è un "però": il governo è andato a prendere i 150 milioni aggiuntivi in quel Fondo che la stessa legge di stabilità prevedeva per il sostegno alle politiche familiari: **L'emendamento ha avuto il parere favorevole del viceministro all'Economia, Enrico Morando, che si è detto contrario "ad altri emendamenti che propongono diverse coperture".** **L'emendamento ha suscitato critiche da parte delle opposizioni che lo hanno definito "un gioco delle tre carte".**

Gli accordi con le stesse associazioni delle persone disabili erano altri, non si prevedeva certo di andare a sottrarre risorse da un altro fondo destinato a finalità sociali. Francesco Belletti, presidente del Forum delle associazioni familiari, è diretto: "Niente di nuovo sotto il sole: le risorse per ampliare il Fondo per le non autosufficienza non arrivano dalla **spending review sui costi della politica**, non arrivano da qualche stipendio in meno ai grandi dirigenti dello Stato, non arrivano dalla **cancellazione delle province** o dalla **cancellazione del Senato**, ma arrivano da quei soldi che erano stati promessi al sostegno della famiglia". E fa notare il rischio di una "guerra fra poveri" perché alla fin fine è sempre il sociale ad essere penalizzato.

Nella giornata la commissione Bilancio della Camera ha approvato anche un emendamento bipartisan che **aumenta i fondi per il Garante all'infanzia e all'adolescenza portandoli a 650 mila euro per il 2015. Stessa dotazione anche per il 2016 e il 2017.** La norma è stata approvata all'unanimità. **Social card.** Il Governo è tornato a proporre anche l'estensione della **Carta acquisti ai cittadini comunitari ed extracomunitari,** stabilita dall'articolo del decreto legge 150/2013 che era stato soppresso in sede di conversione. La norma è contenuta in un emendamento alla Legge di stabilità depositato in commissione Bilancio alla Camera. La mancata approvazione della proposta, spiega la relazione tecnica, determinerebbe l'effetto di dover recuperare i contributi già erogati ai cittadini nel periodo gennaio-marzo 2014 e non consentirebbe di pagare alle Poste i compensi previsti per il servizio comunque prestato per assicurare la continuità del programma Carta acquisti. Senza la norma, conclude la relazione tecnica, verrebbe meno anche la sperimentazione avviata nei dodici Comuni con popolazione superiore ai 250 mila abitanti.

© Copyright Redattore Sociale